Leggere l'illeggibilità della vita

Goethe ha descritto, con precisione, quel singolare tipo umano che è il collezionista come una figura della rinuncia. Nel nostro immaginario, il collezionista diventa presto una sorta di perdigiorni, un geologo che si avventura tra strati temporali o territori d'interesse che non coincidono con il momento presente, attratto da vestigia che, senza di lui, sarebbero, forse, destinate alla dispersione e alla caducità. Ma dobbiamo chiederci se questa apparente perdita d'interesse per l'attualità, per dedicarsi alle bancarelle di quei mercati di anticaglie ed effimeri verso cui le città indirizzano lo scarico quotidiano delle nostre storie, sia davvero una perdita. Dobbiamo chiederci se questa dedizione appassionata alle file polverose di libri appartenuti a qualcuno, agli oggetti consunti, che però raccontano ancora un'intimità, alle carte in disordine che mescolano lettere intime, ricevute burocratiche e fantasmagorie, non sia un modo di resistere all'oblio e alla morte, e di offrire a ogni frammento di vita, per quanto fragile, una possibilità di lettura. Che è, in fondo, ancora una possibilità d'amore.

Mi sono ricordato di Goethe quest'estate, visitando l'installazione dell'artista Oriol Vilanova all'ultima Biennale d'Arte di Venezia. Vilanova ha ricoperto le pareti del Padiglione di Spagna con migliaia di cartoline raccolte nell'arco di oltre vent'anni, nei mercatini delle pulci e nei negozi dell'usato: una composizione murale intitolata Los restos, che ha commosso profondamente i visitatori. La cartolina è la più umile delle immagini. Prodotta in serie, comprata in fretta, scritta in poche righe, spedita, dimenticata. Eppure anche lì, in ciò che era fatto per durare una stagione, si può toccare qualcosa che perdura o che, in verità, non si spegne mai. Una frase anonima, scritta d'urgenza sul retro della veduta di un monumento o di un paesaggio, può contenere la storia del mondo che altri hanno scritto in epopee e in lunghissimi trattati. Siamo arrivati bene. Il tempo è bello. Mi manchi. Non è una conversazione banale. È la forma minima della condizione umana: essere lontani, dire che si è vivi, desiderare il ritorno. Davanti a quella parete costruita sapientemente da Oriol Vilanova, ho pure pensato al passo dell'Apocalisse che parla del libro sigillato con sette sigilli che nessuno era in grado di aprire e di leggere (Ap 5,1-5). Ogni cartolina è un piccolo libro sigillato. Il suo messaggio era destinato a una sola persona e a nessun altro. Raccogliendola, l'artista non la profana. Ne spezza delicatamente il sigillo perché la rivelazione, all'interno di questa forma di silenzio scelto e consentito, possa avvenire. E la rivelazione è che la nostra vita ordinaria era, perfino nell'epoca della riproducibilità tecnica, avvolta da un'aura.

Resta, infine, un tesoro di cui la cartolina, nella sua modestia, ci rende ancora eredi: la calligrafia. E di questo ci parla in particolare il site specific che l'artista ha ideato per lo Spazio Conciliazione 5, un progetto di dialogo con il contemporaneo che il Dicastero per la Cultura e l'Educazione della Santa Sede gestisce, e che, in questo anno di 2026, è stato curato con grande intelligenza da Donatien Grau. In greco kallos è bellezza e graphein è scrivere. Ma la calligrafia non è soltanto la bella grafia. È la traccia di un corpo che si è chinato sulla carta, la pressione diseguale della penna, l'esitazione, la cancellatura, la ferita della distanza, la fretta di vincerla. Una scrittura a mano è sempre la firma di una presenza. C'è una bellezza che solo l'incontro tra le persone può manifestare e custodire, ed è proprio questa bellezza a essere oggi minacciata. Non è un caso che Papa

Leone XIV, nella sua prima enciclica, Magnifica humanitas, dedicata alla tutela della persona umana nell'era dell'intelligenza artificiale, parli del dovere urgente di restare umani. In un tempo in cui le parole si generano senza mano e le immagini senza sguardo, una cartolina scritta da uno sconosciuto diventa un'attestazione della vita interiore. Ricorda che l'umanità non si misura soltanto dalla quantità di ciò che produce, ma soprattutto dall'impronta singolare che ciascuno lascia, fragile e insostituibile.

Card. José Tolentino de Mendonça

Leggere, di nuovo, curato per Donatien Grau
Oriol Villanova, *Il dovere urgente di restare umani*